

Scienza



Nel 1983 Sally Ride è stata la prima americana nello spazio

cambiamenti della lingua, però, sono spesso in ritardo rispetto ai progressi del mondo reale. A distanza di decenni dal dibattito *astronaut-astronautte* questo ritardo è tornato d'attualità perché gli scienziati vogliono abbandonare il termine *manned* (da *man*, cioè con uomini a bordo) per indicare un veicolo spaziale pilotato da uno o più esseri umani. Semplicemente perché non lo pilotano più solo gli uomini.

La Nasa ha già accolto il cambiamento. "I riferimenti al programma spaziale non devono contenere indicazioni di genere", scriveva già nel 2006 l'agenzia nel manuale di stile destinato ai suoi redattori.

Evoluzione sociale

Invece di *manned* "si dice volo spaziale con equipaggio, o umano, o pilotato", ha twittato di recente l'astrofisica Katie Mack. "Perché siamo nel 2015 e ogni tanto bisogna progredire". Mack aggiunge: "Potreste dire: ma nella mia testa 'uomini a bordo' significa esseri umani, maschi e femmine! Io non sono nella vostra testa né voglio entrarci. Se volete dire 'esseri umani' dite 'esseri umani'".

Forse non sorprenderà sapere che qualcuno ha reagito alle affermazioni di Mack dicendo che avrebbe dovuto rivedere la sua scala di priorità: "Sicura che abbia senso spendere tante energie su questo?", si legge nella replica. "Non ci sono temi 'femministi' più impellenti?". Reazione tanto tipica quanto irritante. Le donne sono pronte a battersi per la parità e vengono criticate o prese in giro, spesso dagli uomini, solo per averlo fatto. Il fatto è che se la parità fosse la norma ci si potrebbe concentrare tutti su altro.

"È assurdo che ne facciate una questione", disse l'astronauta Sally Ride durante una conferenza stampa della Nasa rispondendo ai giornalisti che insistevano nel farle domande legate al fatto che era una donna. Prima americana nello spazio nel 1983, Ride veniva spesso presa in giro. Il comico Johnny Carson scherzava raccontando che un lancio era stato rinviato perché lei non riusciva a trovare una borsa da abbinare alle scarpe. Un giornalista della rivista *Time* le chiese se i problemi ingegneristici l'avessero mai fatta piangere. "È un peccato", rispose lei, "che la nostra società non si sia evoluta per niente". ♦ *sdf*

Femminismo spaziale

Adrienne Lafrance, The Atlantic, Stati Uniti

Il vocabolario delle missioni spaziali fatica a liberarsi dalle parole con connotazioni maschili. Ma le astron aute sono da tempo una realtà e la lingua dovrebbe cambiare

Nell'estate del 1962 la commissione statunitense per la scienza e l'astronautica tenne un'udienza per discutere il ruolo delle donne nel programma spaziale del paese. Gli astronauti che intervennero, tutti e tre uomini, avvertirono il congresso che se la Nasa avesse addestrato le donne per le missioni spaziali si sarebbe dovuto "ridimensionare l'obiettivo di mandare un uomo sulla Luna prima della fine del decennio".

"Non m'importa chi c'è accanto a me, purché sia la persona più qualificata", disse l'astronauta John Glenn. Fin qui un po' brusco, ma ragionevole. Dopo, però, aggiunse: "Non mi opporrei a un programma di addestramento per astron aute, tuttavia non ne vedo la necessità". Il suo intervento

sembrava intendere che, certo, una donna qualificata poteva fare l'astronauta, però una donna così forse non esisteva. "Per farvi un esempio", spiegò Glenn, "mia madre potrebbe benissimo superare la visita medica precampionato dei Washington Redskins, ma dubito che sarebbe in grado di giocare una partita di football".

Secondo un articolo dell'epoca, Glenn e gli altri colleghi astronauti erano molto irritati dall'idea di doversi portare delle donne nello spazio. Il *New York Times* definì Glenn "a disagio e più che seccato".

"Finora la mancata inclusione delle donne nel progetto pilota della Nasa sembra soprattutto dovuta al fatto che il nostro è un mondo tutto sommato maschile", scriveva il giornalista Louis Lasagna.

Il dibattito, definito la questione *astronaut-astronautte*, alla fine ebbe un esito positivo: le donne sono riuscite ad andare nello spazio, statunitensi comprese, a decine.

Oggi, in inglese, la gente chiama *astronaut* una donna che fa, appunto, l'astronauta, e non *astronautte*, termine che nel migliore dei casi suona vagamente francese e nel peggiore decisamente assurdo. I